

Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"	Vol. 40 (2004)	pp. 117-124	Trieste 2005
---	----------------	-------------	--------------

FEDERICO BERNARDINI (*) – FRANCESCO BOSCHIN (**)

NUOVE CONSIDERAZIONI SUGLI “AGHI DA RETE” RINVENUTI IN ALCUNI SITI ARCHEOLOGICI DEL CARSO TRIESTINO

RIASSUNTO

Vengono presi in rassegna alcuni oggetti in osso considerati aghi da rete da vari studiosi che si sono occupati della preistoria del Carso triestino. Il primo a proporre tale interpretazione è stato Raffaello Battaglia, per alcuni reperti scoperti nella grotta delle Tre Querce, situata presso Ferneti.

Sulla base della morfologia dei presunti aghi da rete e grazie al confronto con alcune ossa molto simili, rinvenute dagli autori nella zona del Monte Nevoso/Snežnik (Slovenia), si dimostra che non si tratta di manufatti ma di ossa modificate dall'azione di agenti naturali.

ABSTRACT

Some animal bones, found in archaeological sites of Trieste Karst, have been considered net needles by some authors. Raffaello Battaglia is the first who has proposed this interpretation for some bones from Grotta delle Tre Querce, near Ferneti.

The shape and morphology of the bones show that these finding are not artefacts but natural bones with gnaw marks. This thesis is demonstrated by a comparison with some similar bones found in the area of Snežnik mountain in Slovenia.

OBNOVA

V prispevku se obravnava nekaj izdelkov iz kosti, ki so jih nekateri raziskovalci kraške prazgodovine obravnavali kot orodja (igle) za pletenje mrež. Prvi, ki je tovrstne predmete interpretiral kot igle za pletenje mrež je bil Raffaello Battaglia. Našel jih je v Pečini pri treh dobih pri Frnetičih.

Na osnovi morfologije domnevnih igel in primerjav z drugimi podobnimi predmeti, ki so jih avtorji našli na območju Snežnika, izhaja, da ne gre za artefakte, temveč za kosti, ki so jih preoblikovali naravni agenti.

(*) Piazza Cornelia Romana 2, 34100 Trieste; bernardinifederico@hotmail.com

(**) Via dei Moreri 23, 34135 Trieste; fboschin@hotmail.com

Gli “aghi da rete” nello studio della preistoria del Carso triestino

Nella sezione relativa alla *Paleontologia e paleontologia delle grotte del Carso*, curata da R. Battaglia all'interno del libro *Duemila Grotte*, è pubblicato un reperto in osso scoperto dal Neumann nella grotta delle Tre Querce presso Ferneti: *Curiosissime sono poi, e nuove per me, alcune robuste diafisi di ruminante (cervo) raccolte dal Neumann nella grotta delle Tre Querce. Ai due capi furono isolate due robuste e rozze punte mediante due larghe sbiecature trasversali. I pezzi portano numerosi segni di tagli e mostrano le tracce di un lungo uso. Non saprei proprio a quale scopo servissero: sembrano aghi da rete*⁽¹⁾.

Lo stesso autore riprende e approfondisce l'argomento in un articolo del 1927, dedicato alle *Caverne neolitiche del Carso*. In una parte relativa alla grotta delle Tre Querce descrive dettagliatamente *quattro robusti utensili ricavati da metacarpi o metatarsi*

di grandi erbivori⁽²⁾ e pubblica il disegno di tre reperti (Tav. I, 1-2; Tav. II, 1), tra cui quello già comparso in *Duemila Grotte*, scoperti da E. Neuman nel 1908⁽³⁾. Secondo l'autore *l'ipotesi più probabile è quella che essi servissero per l'industria tessile o per la confezione delle reti*⁽⁴⁾. Paragona inoltre i reperti agli aghi da rete utilizzati dai pescatori di Chioggia, descrivendone due tipi, uno con *foratura ai due capi*, l'altro più complesso con *foratura basale e testa appuntita a cruna allungata* (Fig. 1).

Riporta altre testimonianze archeologiche relative allo sfruttamento delle risorse marine da parte dell'uomo preistorico nell'area carsica, come l'abbondanza di gusci di gasteropodi in numerose caverne. Infine aggiunge che alcune popolazioni contemporanee ancora allo stadio primitivo fanno uso di reti sia per la pesca, sia per la caccia.

Successivamente D. Cannarella ha pubblicato altri due reperti simili, rinvenuti rispettivamente nella grotta delle Tre Querce e nella grotta della Tartaruga, poco distante dall'abitato di Borgo Grotta Gigante⁽⁵⁾. Tali reperti sono esposti nelle sale del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste. Il primo proviene da uno scavo praticato dal Gruppo Speleologico San Giusto⁽⁶⁾, mentre il secondo venne scoperto da B. Redivo in uno scavo iniziato nel 1963⁽⁷⁾.

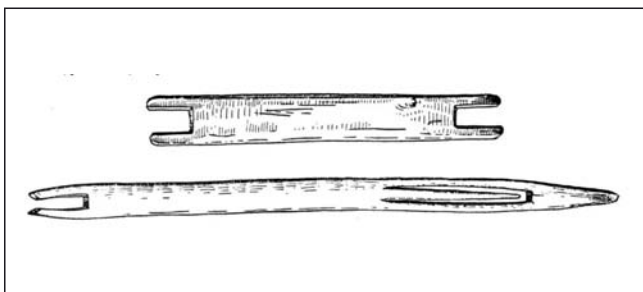


Fig. 1 – Aghi da rete utilizzati in tempi moderni dai pescatori di Chioggia (da BATTAGLIA 1927)

⁽¹⁾ BATTAGLIA 1926: 88, 94.

⁽²⁾ BATTAGLIA 1927, p. 12.

⁽³⁾ BATTAGLIA 1927, p. 8.

⁽⁴⁾ BATTAGLIA 1927, p. 13.

⁽⁵⁾ CANNARELLA 1968: 162.

⁽⁶⁾ CANNARELLA 1968: 162.

⁽⁷⁾ CANNARELLA 1968: 159-161.

Pochi anni dopo, B. Lonza ha pubblicato un oggetto simile, questa volta proveniente dal castelliere di Monrupino (Tav. II, 2)⁽⁸⁾. Tale reperto si presenta più corto di quelli sopraccitati ma le estremità hanno la stessa forma. È lungo circa 5 cm e largo 2.

La bibliografia dunque riporta il rinvenimento di sette presunti aghi da rete, tra cui cinque provenienti dalla grotta delle Tre Querce, uno da quella della Tartaruga e uno dal castelliere di Monrupino.

Morfologia degli “aghi da rete” e confronto con ossa simili rinvenute nei pressi del Monte Nevoso/Snežnik (Slovenia)

Le ossa descritte da Battaglia e dagli autori successivi presentano dunque delle caratteristiche abbastanza costanti. Si tratta di diafisi (per lo più metapodi) attribuibili a grossi erbivori, le cui estremità presentano una forma a coda di rondine. Tale morfologia è ben visibile

solo in alcuni reperti, mentre in altri è appena abbozzata. Secondariamente, in alcuni casi i pezzi presentano una sagoma affusolata alle estremità, mentre la superficie, che normalmente presenta creste ossee in corrispondenza delle inserzioni muscolari o solchi longitudinali per favorire lo scorrimento dei tendini, si presenta liscia. Tali caratteristiche hanno evidentemente fatto pensare ad una qualche lavorazione da parte dell'uomo, ma l'interpretazione non sembra essere corretta. Ossa molto simili agli “aghi da rete”



Fig. 2 – Confronto tra un radio di cervo rinvenuto nell'area del Monte Nevoso/Snežnik (in basso) e uno dei reperti pubblicati da Battaglia nel 1927 (in alto). Le estremità di entrambi i reperti presentano la caratteristica morfologica a coda di rondine determinata da una prolungata azione di roscatura (il riferimento metrico, come nelle figure successive, corrisponde a 5 cm)

possono essere trovate facilmente in natura, come dimostra il rinvenimento, del tutto estraneo a qualsiasi contesto archeologico, di un radio e un metatarso di cervo odierni, trovati in una dolina nei pressi del Monte Nevoso/Snežnik (Figg. 2-3).

È noto che in natura, dopo la morte di un animale, la carcassa diviene subito un'importantissima fonte di nutrimento per altri organismi, i quali non si limitano a consumare le parti molli. Non bisogna dimenticare che all'interno delle ossa lunghe è contenuto il midollo, alimento calorico e altamente ricercato dai carnivori. Inoltre nel tessuto osseo e nelle corna sono presenti sali minerali e altre sostanze utili per la vita⁽⁹⁾. Non di rado si trovano elementi scheletrici che recano i segni dei denti di piccoli roditori. La caratteristica forma a coda di rondine, altrove definita a “forchetta”⁽¹⁰⁾ non è altro che il risultato di una prolungata azione di roscatura da

⁽⁸⁾ LONZA 1975: fig. 4, n. 7.

⁽⁹⁾ Reitz, Wing 2003: 134.

⁽¹⁰⁾ CILLI *et alii* 2000: 80; nella letteratura inglese tali segni vengono genericamente definiti *Gnaw marks* (REITZ, WING 2003: 134).

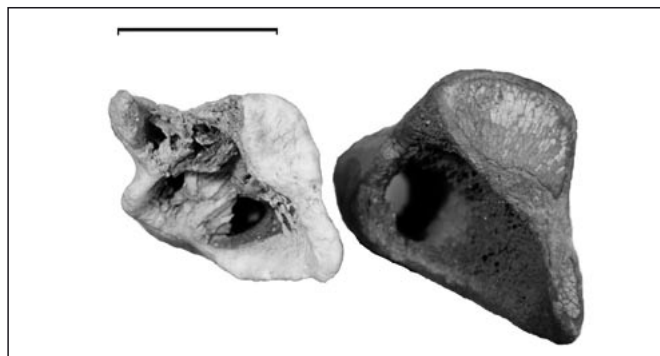


Fig. 3 – Confronto tra l'estremità prossimale di un metatarso di cervo rinvenuto nell'area del Monte Nevoso/Snežnik (a sinistra) e uno dei reperti pubblicati da Battaglia nel 1927, ricavato dalla stessa porzione anatomica (a destra). Si nota come l'azione di roscatura da parte di animali carnivori abbia prodotto una morfologia simile in entrambi i casi

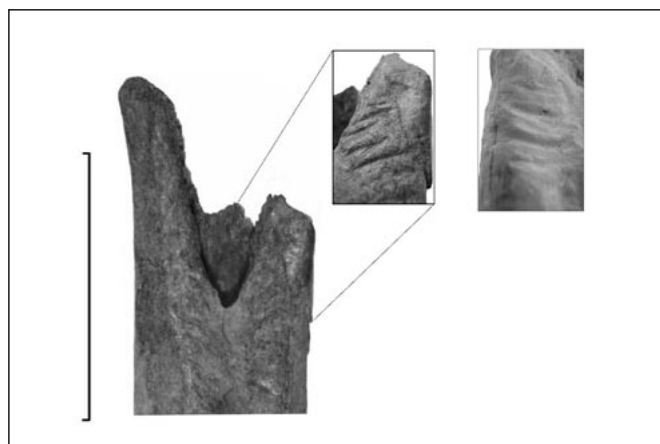


Fig. 4 – Confronto tra le tracce di roscatura presenti su uno degli "aghi da rete" (a sinistra) e quelle visibili sulla diafisi di un metatarso di cervo odierno (si tratta dello stesso reperto in Fig. 2)

aggiungono processi di esfoliazione che danneggiano la parte più esterna dell'osso e testimoniano un'esposizione prolungata a fattori ambientali sfavorevoli (umidità, sbalzi termici, gelo, ecc.; Fig. 5).

parte soprattutto di animali carnivori. Un radio e un metatarso di cervo odierni, trovati in una dolina nei pressi del Monte Nevoso/Snežnik (Slovenia), presentano una forma quasi identica ai reperti venuti alla luce nei siti del Carso triestino (Fig. 2). La similitudine vale anche se si osserva con attenzione la superficie degli oggetti. Alcune caratteristiche morfologiche, interpretate da Battaglia come tracce di fabbricazione, si ritrovano sia sulle ossa provenienti dal Monte Nevoso, sia sugli "aghi da rete". Sulla superficie dei reperti sono visibili, con maggiore chiarezza in alcune aree, delle piccole incisioni parallele o usando le parole di Battaglia *una serie di solchi subparalleli, poco profondi, larghetti e scalariiformi*⁽¹¹⁾.

Tali segni, dalla forma così caratteristica, non sono opera dell'uomo, ma vengono prodotti dai denti dei mammiferi che roscano le ossa (Fig. 4). Anche la forma a fuso e la superficie lisciata sono caratteristiche dovute a fenomeni naturali, ed in particolare all'azione animale si

⁽¹¹⁾ BATTAGLIA 1927: 13.



Fig. 5 – Confronto tra la forma a fuso riscontrata sia sui reperti odierni che su uno di quelli rinvenuti da Battaglia (per le dimensioni vedere Tav. I, 1)

Conclusioni

Da quanto descritto nei paragrafi precedenti, la morfologia e le tracce inequivocabili presenti sulla superficie delle ossa esaminate⁽¹²⁾ indicano che i reperti non sono manufatti, bensì elementi scheletrici che hanno subito intense modificazioni naturali da parte di agenti biotici e abiotici. A favore di questa teoria si possono citare ulteriori considerazioni: strumenti del genere dovrebbero possedere dei bordi molto ben levigati e privi di asperità (caratteristica assente sui reperti descritti) per poter avvolgere i fili senza che questi possano danneggiarsi.

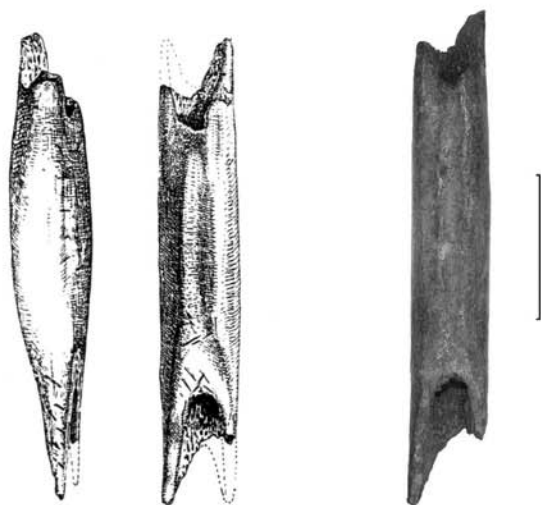
Infine, per quanto riguarda l'utilizzo ipotizzato, c'è da dire che gli aghi devono possedere determinate proporzioni, dalle quali dipende l'ampiezza delle maglie della rete. Nel caso dei reperti descritti, sarebbe possibile realizzare reti a maglie ampie, capaci di catturare solamente pesci di grosse dimensioni, fatto che non garantirebbe sempre una buona rendita nella pesca.

Ringraziamenti

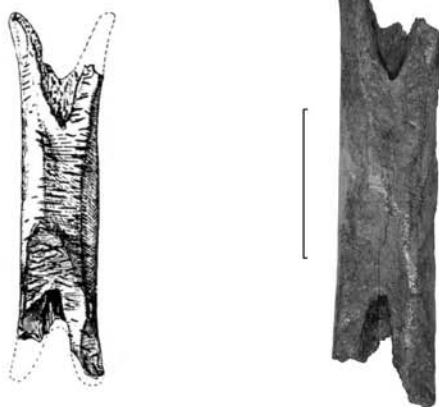
Desideriamo ringraziare Sula Milani, Tomaz Fabec e Borut Tožkan per il riassunto in sloveno, la prof. Emanuela Montagnari Kokelj per averci permesso di visionare alcuni dei reperti presentati nell'articolo che fanno parte della collezione Battaglia, di proprietà dell'Università degli Studi di Padova, attualmente in deposito per motivi di studio presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste.

⁽¹²⁾ L'unico reperto che non è stato possibile visionare è quello proveniente dal castelliere di Monrupino

TAVOLA I



1

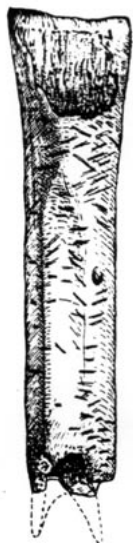


2

1: Diafisi di metapodio di grosso erbivoro raccolta da Neumann alla Grotta delle Tre Querce (il disegno è tratto da BATTAGLIA, 1927)

2: Diafisi di grosso erbivoro raccolta da Neumann alla Grotta delle Tre Querce (il disegno è tratto da BATTAGLIA, 1927)

TAVOLA II



1



2

1: Diafisi di metatarso di cervo raccolta da Neumann alla Grotta delle Tre Querce (il disegno è tratto da BATTAGLIA, 1927)

2: Diafisi raccolta da Lonza al Castelliere di Monrupino (da LONZA, 1975)

BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA R., 1926 – *Paleontologia e paleontologia delle grotte del Carso*. In BERTARELLI L., BOEGAN E. 1926, *Duemila Grotte. Quarant'anni di esplorazioni nella Venezia Giulia*, Milano: 75-100.
- BATTAGLIA R., 1927 – *Caverne eneolitiche del Carso*. Le Grotte d'Italia, vol. 1.
- CANNARELLA D., 1968 – *Il Carso, invito alla conoscenza della sua preistoria, della sua storia, delle sue bellezze*. "Il nostro Carso", Padova.
- CILLI C., GIACOBINI G., MALERBA G., 2000 – *Le modificazioni di superficie dei reperti in materia dura animale provenienti dai siti archeologici. Aspetti metodologici e considerazioni tafonomiche*. Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 24, 2000 Geologia e Paleontologia: 73-98.
- LONZA B., 1975 – *Gli scavi nel castelliere di Monrupino*. Atti della Società per la preistoria e la protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia 2: 17-28.
- REITZ J. E., WING S. E., 2003 – *Zooarchaeology*. Cambridge University Press, Cambridge.